

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4 — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

## CASALE 8 MARZO

L'esposizione di Londra è il giudizio universale dove si chiamano a confronto, non tanto le diverse operosità individuali e collettive dei popoli, quanto il merito de' rispettivi governi, ed il valore dei loro sistemi economici. Teniamo per certo che finale sentenza ne uscirà la perentoria condanna del sistema così detto protettore. Il quale, se può ancora prolungare la sua esistenza ne vasti imperi come l'Austria e la Francia, dove la concorrenza ne rende meno funesti gli effetti, è tale assurdo di ingiustizia negli stati piccoli e medi, che ne disonora la civiltà!

Quando abbiamo letto nella gazzetta ufficiale l'elenco delle produzioni nazionali spedite a Londra, fummo tentati di chiedere a noi stessi — Dove è l'industria piemontese? Dove si nasconde quest'idolo tirando, al quale per trentasei anni si sacrificò la fortuna, la libertà, l'onesta, e qualche volta il sangue del popolo? — Ma ci stava presente un vero scienziato, comprovato dall'esperienza, che le tariffe porgendo all'industriale facili guadagni, ne spengono l'attività e perpetuano l'infanzia dell'industria. Ci siamo rallegrati di trovare in questa solenne occasione una novella irrecusabile prova, la quale, quando non ve ne fosse altre, basterebbe da sé sola a fare respingere il falso sistema da ogni governo di buona fede.

Violate dal catalogo i prodotti del suolo, i preparati chimici, opere di scienza e non di industria, i lavori del genio che non si regge sulle ali de' gabellieri, gli oggetti di mobilia e di decorazione che tendono sempre a perfezionarsi ovunque regni l'agiatezza ed il lusso i manufatti di seta, pe quali dovrebbe appoi bastare il lavoro della natura non vi resta presocchè nulla che appartenga all'industria privilegiata.

Eppure ogniqualvolta si parla di allentare la catena daziaria si fanno suonare alto i grandi interessi del cotone, della lana, del lino, si pretende che nella loro protezione riposa la salute dello Stato, e lo Stato si muove per dargli ragione.

Adesso che occorre di esibire alla faccia del mondo il risultato di tanto e sì lungo favore, un impercettibile numero risponde alla chiamata. Come l'errore e l'ingiustizia hanno sempre paventato la luce, così ora la abborrono i loro frutti.

Non v'ha dubbio che l'Inghilterra tiene il primato di quelle industrie e che saria per noi folle temerità il pretendere di gareggiare con essa. Ma l'incontestata supremazia di essa toglie da noi l'apprensione di rivalità, e da lei la missione di giudice imparziale e generoso. I manufatti piemontesi dovevano concorrere in quella vasta arena non per primeggiare ma per fare buona mostra di sé, per riceverne testimonio d'onore che valesse a giustificare presso il proprio paese almeno la buona intenzione del governo nel proteggerli. Ma di ciò non ebbero il coraggio. Essi hanno pronunciato la propria condanna.

Dopo sì chiaro esperimento un governo che si rispetta, non può più avere la volontà di perdurare in un sistema nato dalla barbarie, consacrato dall'ignoranza, mantenuto ne tempi dell'assolutismo dalla corruzione de' ministri e dall'avidità delle cortigiane ministeriali. Ma sono già trascorsi tre anni da che il signor di Revel in una sua relazione stampata ci lasciava travedere la velleità d'una riforma daziaria, sono diciotto mesi che il signor di Cavotti è entrato al ministero e deve avere dimenticato a quest'ora le sue convinzioni di deputato.

Egli è tempo una volta che agli instancabili maneggi de' fautori del monopolio, si contrapponga la concorde energia della generalità de' cittadini che ne sono vittima. Sorga come in Inghilterra una legale agitazione, per spingere gli uomini del governo a vincere i conati di chi per interesse privato studiasi suscitare impedimenti all'attuazione delle necessarie riforme. Che gli uomini probi ed intelligenti, dai quali s'informa la pubblica opinione, diano opera a smovere la massa de' consumatori da quel letargo d'inerzia in cui la profondarono sette lustri di schiavitù. Che la stampa indipendente proclami senza posa, il sistema protettore essere un furto fatto alla grande maggioranza de' cittadini in favore di una piccola minoranza, una violazione della libertà individuale un attentato alla moralità ed alla quiete dei cittadini.

Sappia il popolo essere diritto inerente all'umana natura di provvedere ai propri bisogni secondo la propria convenienza. La libertà politica a fronte della schiavitù industriale essere un mostruoso controsenso di cui sono capaci soltanto i cervelli balzati de' nostri vicini di Francia. Doloso velo d'ingordi guadagni, affettata sollecitudine di procurare lavoro al povero, mentre per chi ha volontà di lavorare le manifatture sussisteranno sempre ed acquisteranno per la libertà migliore sviluppo come ne porge esempio la Svizzera, e quando pure cessassero, abbiamo da occupare più umanamente uno sterminato numero di braccia nella fertilità del suolo, e nelle pubbliche costruzioni alle quali, se una piccola parte soltanto venisse applicata de' capitali asorbiti dalla industria parassita immensa, vantaggioso ne trarrebbe la generale prosperità.

Noi preghiamo i nostri colleghi della libera stampa di tornare soventi sopra questo soggetto nel quale è posta tanta parte non solo de' materiali, ma pure de' politici interessi dello Stato.

Nei primi giorni del 1848 mi facevo promotore di una sottoscrizione a fine si costituisse in questa nostra città un'associazione che dovea prefiggersi lo scopo di promuovere nella nostra gioventù gli esercizi ginnastici e delle armi. Accolta con favore una tale idea, in pochi giorni si ottennero sottoscrizioni per 424 azioni, di cinque franchi ciascuna. Mentre una commissione appositamente nominata dava opera a compilare un progetto di regolamento da sottoporre alla prima riunione degli azionisti, che non poteva aver luogo senza il beneplacito del governo in allora ancora assoluto, sopraggiunsero gli avvenimenti di quell'anno memorabile che, chiamando la gioventù ad una pronta azione e ad una troppo facile vittoria, fecero tacere i previdenti consigli.

Ora che le sventure del 48 e del 49 hanno vieppù addimostato come sia indispensabile ai cittadini negli ozii della pace di ammaestrarsi per gli eventi della guerra, ora che le menti sono a ragione preoccupate dagli avvenimenti che tardi o tosto possono maturarsi, ora che il governo stesso per organo del suo giornale, dichiara essere, ad imitazione della Svizzera, necessaria pel Piemonte un'istituzione di tiri Provinciali e Nazionali al bersaglio ora che si avvicina il secondo anniversario dei giorni nei quali i nostri concittadini, respingendo l'Austriaco, appresero quanto importi lo essere educati al maneggio delle armi, ora che per cura del Municipio il locale pel tiro al bersaglio è già disposto ho creduto fosse debito mio di porre in luce l'elenco di quei sottoscrittori, che fu sempre gelosamente custodito, unitamente agli altri documenti, dall'egregio signor Tommaso Gado, segretario della commissione incaricata di redigere quel regolamento.

Pubblico questo elenco colla certezza che non vi sarà neppure uno fra gli inseriti, il quale creda che le opere, come questa generose, si prescrivano. Se andassi errato, potrà, chi lo crede, per lettera, che sarà pubblicata in questo giornale, ritirare la sua firma. Nutro eguale certezza che il numero delle azioni verà accresciuto dalle segnature di coloro che, per essere in quel tempo assenti, o per avere ignorato questo fatto, che in allora non rendevansi di pubblica ragione, non hanno potuto prendervi parte. A comodo di coloro che vorranno inscrivervi saranno depositate apposite note nei luoghi pubblici di maggiore convegno.

Concittadini! il Parlamento ed il governo, ispirandosi al sovano volere così manifesto della Nazione, sapranno in ogni evento provvedere alla indipendenza e dignità della patria noi intanto senza jattanza e senza paura rispondiamo alle stramere minacce tranquillamente esercitandoci alle armi e specialmente al tiro al bersaglio. E questo esercizio estendendosi a tutta la Nazione il governo avrà, la forza morale per parlare con dignità ed energia.

Concittadini! di qui partiva il primo atto che accennava all'istituzione della Guardia Nazionale, di qui partiva il primo pensiero di una società per un tiro al bersaglio, di qui parla ancora l'esempio di questa patriottica e forte istituzione.

Nella nobile gara che soggera fra le città concitadine (che la nostra non sia ad altre seconda. E quando avrà luogo il primo tiro Nazionale (che certo sarà cura del governo) di promuovere, la gioventù Casalese vi si possa presentare non inferiore alla bella fama, di che ci e larga la Nazione.

Tutti gli azionisti già sottoscritti o che si sottoscriveranno sono invitati a trovarsi nel giorno 25 del corrente mese (giorno sacro alla memoria dei prodi nostri concittadini che caddero pigiando innanzi alle patrie mura) nell'aula del Palazzo Municipale, per ivi, sotto la presidenza dell'egregio nostro Sindaco, costituire la società promotrice dell'esercizio del Tiro al Bersaglio.

L'ora della riunione verà notificato in altro numero di questo Giornale. MFLIANA

### Indirizzo che precederà la Sottoscrizione

Fra mezzo alle gioie per le concesse riforme ed il crescente sviluppo della nuova civiltà e fratellanza de' popoli Italiani non bisogna dimenticare che avvi tale nemico all'indipendenza nostra, che tardi o tosto ci potrebbe obbligare a lasciare gli studi della pace per difenderla coll'armi, e colle vite. Questo pericolo può essere prossimo o r' molto. Al Re nostro, geloso e vigile custode della Italiana Indipendenza, appartiene solo di pronunciare quella parola che farà dei Liguri e Subalpini un sol uomo armato. Ma è debito di tutti i cittadini esercitarsi affinché nel giorno della chiamata essi non abbiano solo a presentarsi quali entusiasti, ma soldati e tali da vendere care le loro vite.

Le perciò che vi proponiamo di formare una società che abbia per iscopo di educare e formare tutta la gioventù agli esercizi ginnastici, e specialmente a quelli nobilissimi dell'armi.

I vecchi e gli impotenti di membra avranno dolce compenso a queste loro infermità sovvenendo co loro mezzi a quei gagliardi giovani, che sono più fortunati di potere delle loro vite sovvenire alla patria.

La società avuta l'approvazione governativa, e compiuto il numero di cinquecento azioni s'intenderà costituita e procederà alla formazione degli Statuti organici, e dei regolamenti.

Le azioni sono fissate a lire cinque caduna, affinché possano al nobile intento concorrere quelle persone eziandio cui troppo gravoso riuscirebbe un maggiore dispendio.

Casale 20 gennaio 1848

N.º D'ORDINE	NOME E COGNOME	N.º AZIONI
1	Mellana	6
2	Caus Ignazio Fossati	» 2
3	Avv Carlo Mazza	» 6
4	Berretta Giuseppe	» 4
5	Zanotti Pietro	» 4
6	Evasio Bottacco	» 3
7	Fracchia Giovanni	» 2
8	Gado Ferd Tommaso	» 1
9	Pietro Accornero	» 4
10	Abram Segie	» 5
11	Bottacco Luciano	» 1
12	Giuseppe Trascaroli	» 1
13	Giuseppe Terragio	» 4
14	Avv Girolamo Manacorda	» 4
15	Avv Scamuzzi	» 4
16	Conte Aimodio Callori	» 7
17.	Abram Cantarini	» 2
18	Cappa Antonio	» 2
19	A Bianchi	» 12
20	Picelli Evasio	» 2
21	Lombardi Giuseppe	» 3
22	Evasio Feriati	» 2
23	Francia Giuseppe	» 2
24	Vallino Scipione	» 2
25	Rattazzi	» 2
26	Gotta Giovanni	» 2

27.	Avv. Valleggia	» 2
28.	Caus. Pietro Bollo	» 1
29.	Avv. Zino	» 2
30.	Francesco DallaValle	» 1
31.	Leon Leonino	» 1
32.	Causidico Piccaroli	» 1
33.	Marchese Scozia di Calliano	» 10
34.	Barzizza Giovanni	» 3
35.	Robusti Giovanni	» 2
36.	Caus. F. Manacorda	» 1
37.	Moretti Nicola	» 1
38.	Gio. Morbelli	» 1
39.	Domenico Gattone	» 1
40.	Gio. Acuto	» 1
41.	Evasio Ronfani	» 2
42.	Flecchia Carlo	» 2
43.	Fortunato Luzzi	» 1
44.	Saltelli E. A.	» 2
45.	Manacorda Celestino	» 1
46.	Carlo Ceronetti	» 1
47.	Filippo Morbelli	» 1
48.	O. F.	» 1
49.	Piantone Lorenzo	» 1
50.	Zaccone Filippo	» 2
51.	Luigi Luzzi	» 4
52.	Ricci Evasio	» 1
53.	Carlo Cobianchi	» 1
54.	Foresti Pio	» 1
55.	Bonino Gio.	» 1
56.	Debenedetti Sacerdote	» 1
57.	Mussa Evasio	» 1
58.	Mathis Nicomede	» 1
59.	Inverardi Vincenzo	» 1
60.	Luria Emanuel	» 1
61.	Erba Felice	» 1
62.	Stefano Poggio	» 2
63.	Scarrone Giuseppe	» 1
64.	Ghiron Moise David	» 1
65.	Panza Angelo	» 1
66.	Sapelli Carlo	» 1
67.	Soldani Alessandro	» 1
68.	Cayre C. C.	» 2
69.	Prevignano	» 1
70.	Avv. Giovanni Rafaldi	» 2
71.	Gruber Corrado	» 2
72.	Fiz Donato	» 1
73.	Evasio Gallo	» 1
74.	Bianchi Giuseppe	» 10
75.	Antonio Deferrari	» 1
76.	Cav. F. Gazzone.	» 5
77.	Leon Vita Morelli	» 1
78.	Gioanni Decristoforis	» 3
79.	Raineri Giovanni	» 4
80.	Pietro Torazzi	» 1
81.	Francesco Bertarelli	» 1
82.	Giovanni Bassi Avv.	» 1
83.	Ercole Omboni	» 1
84.	Gio. Ferrari	» 1
85.	G. Allara	» 2
86.	Pier Dionigi Pinelli	» 6
87.	Sorisio Avv.	» 2
88.	Gio. Falciola	» 3
89.	Ceresa Giuseppe	» 1
90.	C. G. Maistre	» 4
91.	Luigi Valleggia	» 1
92.	Carlo Brunari	» 1
93.	Carlo Castagnone	» 1
94.	La Società del Carroccio	» 10
95.	R. G. Artom	» 5
96.	Cavalli Vittorio	» 1
97.	Ragazzoni Emilio	» 1
98.	Garavelli Leonardo	» 3
99.	Rossaro Vincenzo	» 3
100.	Gallone Evasio	» 3
101.	Avv. C. Cadorna	» 6
102.	Ferrero Camillo	» 3
103.	Magnaghi Carlo	» 3
104.	Patrucco Gio.	» 1
105.	Savio Giovanni	» 4
106.	Visconti Francesco	» 5
107.	Signorini Medico	» 1
108.	Avezzana Antonio	» 2
109.	Luigi Allara	» 2
110.	Luigi Vallino*	» 4
111.	Savio Evasio	» 5
112.	Ascanio Cantamessa	» 1
113.	Deconti Evasio	» 2
114.	Pavia Caliman	» 2
115.	Barzizza Evasio	» 1
116.	Vincenzo Inverardi	» 1
117.	Vincenzo Carpani	» 2
118.	Corrado Giuseppe	» 1
119.	Peccenini Gaspare	» 1
120.	Zocchi Pietro	» 1
121.	Carpani G. C. Coll.	» 1
122.	Gatti Francesco	» 1
123.	Avv. Cordera	» 2
124.	Francesca Rossaro	» 4
125.	Vittoria Bosso	» 4
126.	Teresa Lombardi Savio	» 4
127.	Rosa Novarese Salino	» 2
128.	D. nna Teresa Gazzone	» 1
129.	Rosalia Pastore	» 2
130.	Corinna Luzzi	» 2
131.	Bianchi Camilla	» 2

132.	Bianchi Amalia	» 2
133.	Palazzo Luigi	» 1
134.	Pastore	» 2
135.	Avv. Rocco Alvigini	» 1
136.	Avv. Caire di Novara	» 1
137.	Avv. Manara	» 2
138.	Padrona del Caffè C. Alberto	» 1
139.	Deferraris Emanuel	» 2
140.	Lanza Carlo	» 2
141.	Avv. Bottaccio Luigi	» 1
142.	Avv. Pasquini	» 1
143.	C. Giovanni Candiani	» 2
144.	Medico G. Testore	» 2
145.	Med. Lorenzo Poggio	» 2
146.	Medico Signorini	» 1
147.	Branchinetti	» 2
148.	Lupano* Frediano	» 2
149.	Cesare Antonielli	» 2
150.	C. Luigi Millo Vidua	» 5
151.	Fr. Tosta G. ed A.	» 2
152.	Hugues* Celestino	» 1
153.	Foresti Angelo Avv.	» 1
154.	Carlo Regardi	» 1
155.	Giovanina Morbelli Ferraris	» 1
156.	Teresa Zaccone	» 1
157.	Caterina Capriolio	» 1
158.	Giuseppa Regardi	» 1
159.	Annetta Bottacco Pirzio	» 1
160.	Avv. Mellana (Morano)	» 1
161.	Luigia Valeggia Ceresa	» 1
162.	Carolina Borgna	» 1
163.	Emiglia* Valeggia	» 1
164.	Avv. Ceriola	» 1
165.	Paolina Ceriola.	» 1
166.	Avv. Perretti Giovanni	» 1
167.	Avv. Giovanni Manacorda	» 1
168.	Avv. Ermenegildo Accusani	» 1
169.	Avv. Pietro Cagnardi	» 1
170.	Avv. Cesare Montij	» 1
171.	Avv. Patrucco Giuseppe	» 1
172.	Rosari Giambattista	» 1
173.	Morini Michele	» 1
174.	Avv. Carlo Cavallino	» 1
175.	Avalle* Innocenzo	» 1
176.	Annetta Ferrero	» 1
177.	Panza Caus. Coll.	» 2
178.	Pavia Abram Samuel	» 2
179.	Nolaio F. Angelino	» 2
180.	Giuseppe Negroni	» 1
181.	Luparia Procuratore	» 1
182.	Signorini Luigi	» 1
183.	Luigi Rolando	» 1
184.	Fratelli Vellino	» 2
185.	Massaza Evasio	» 1
186.	Diana Lorenzo	» 1
187.	Marc e Ricci di Cereseto	» 2
188.	Marc.a Ricci di Cereseto	» 1
189.	Emilia Magnaghi	» 1
190.	Avv. Evasio Fiore	» 1
191.	Bertana Francesco Geom.	» 1
192.	Desiderio Poggio	» 1
193.	Angelo Poggio	» 1
194.	Filippo Gaslinelli	» 1
195.	Emilia Gaslinelli	» 1
196.	Gioanni Rotondo	» 2
197.	Marianna Rotondo	» 1
198.	Medico Cesare Mesturini	» 2
199.	Geom. Luigi Ferrero	» 1
200.	Avv. Ferrero Giovanni	» 1
201.	Avv. Cesare Cobianchi	» 1
202.	Giulio Guazzone	» 2
203.	Morra Della-Chiesa Orazio	» 1
204.	Emilio Vitta	» 10
205.	Descondi Lorenzo	» 1
206.	Med. Eugenio Mesturini	» 1
207.	Raineri Giovanni	» 4
208.	Hugues Pietro	» 1
209.	Avv. Tagliacarne	» 1
210.	D. Melotti Carlo	» 1
211.	Ingegnere Bosso	» 2
212.	Marcellina Cotta Ramusino	» 2
213.	Picininì Giuseppe	» 1
214.	Avv. Grillo	» 1
215.	Baldi Gaetano	» 1
216.	Barberis Benedetto Not.	» 1
217.	Luigi Seresini Caus.	» 1
218.	Boeri Francesco	» 1
219.	Celso Campagnola	» 1
220.	Medico Guaschino	» 1
221.	Danco Giovanni	» 1
222.	Marietta Flecchia	» 1
223.	Flecchia Giuseppe.	» 1

## SUNTO STORICO

### DELLE DOTTRINE ECONOMICHE

#### — DIALOGO DEI MORTI —

Platone, Aristotile, Adamo Smith.

ARISTOTILE. Non ti sembra, o divino Platone, che noi viviamo in un mondo singolare? la vita che noi conduciamo in questo fortunato soggiorno, non rassomiglia guari a quella che tu sotto le fre-

sehe ombre dei giardini di Academo promettevi ai miseri mortali. Dei immortali quali ecatombi vi ho io dunque negate perchè voi mi riserbaste un tale oltraggio? un uomo, che dico? un bruto, uno di quegli animali con faccia umana, che la natura ha creato per servirci, uno schiavo insomma è stato collocato da Giunone al mio fianco alla mensa degli Dei! L'ho ben conosciuto il traditore: la sua fronte portava ancora il marchio che gli ho fatto imprimere perchè esso mi fosse condotto ove fosse stato preso dalla voglia di fuggire. Egli era un dono del mio regale allievo che lo scielse egli stesso fra i mille Tebani che egli fece vendere all'incanto dopo il saccheggio della loro Città. Io lo mandava al fiume ad abbeverarsi co' miei cavalli. Ebbene! la divina Ebe gli ha versato collo stesso sorriso la celeste ambrosia, ed egli senza pudore ha vuotata intiera la coppa! Non ho bisogno di dirti che in preda all'indignazione che io sentiva per un sì scandaloso vicinato, non accostava neppure lo labbra alla mia. Che il possente Giove ti preservi per sempre da un tale oltraggio!

PLATONE. Il tuo augurio giunge troppo tardi, o Aristotile. Un grande insulto era pure a me riservato.

ARISTOTILE. Come?

PLATONE. Ieri io passeggiava con Zenofonte studiammi di provargli una cosa che sembrava ei non comprendesse perfettamente, cioè i grandi vantaggi che Atene conseguiva dalle distribuzioni di viveri e di danaro fatte al popolo a spese del pubblico erario, quando io scorsi un tale individuo di figura sospetta che si avanzava verso di noi. Sembrava che egli mi indicasse al suo interlocutore, il quale seppi di poi essere nato in un' isola sconosciuta e godere di una certa rinomanza scientifica tra gli abitanti della terra. Egli mi si accostò con aria beffarda. «Discepolo di Socrate, mi disse hai tu qui ricuperata la memoria delle dugento draeme che mi dovevi per i miei grani del ponte Eusino?» E si ritrò ridendo. Si vide egli mai tanta insolenza! un commerciante molestò egli mai un cittadino per cose sì vili. In verità, egli si rivolse molto a proposito a me che ho posta la mia repubblica in mezzo alle terre per liberarla da tale genia! Chi mi avrebbe detto che un giorno l'avremmo qui trovata? L'agricoltura è un' occupazione a cui un uomo libero e onesto può abbandonarsi senza arrossire. L'aratro non ha nulla che disonori l'uomo. Ma il commercio non è che un mestiere d'ingannatori. Oh quanto approvo la legge di Atene che proibiva ai cittadini sotto pena di un anno di carcere di abbandonarsi a questo traffico immorale solamente permesso a vili stranieri! Quanto apprezzo l'utilità di quei controllori incaricati di visitare i libri dei trafficanti per vegliare a che essi non facessero troppo vistosi guadagni, e non si arricchissero delle spoglie dei cittadini! Certamente non è senza ragione che Mercurio, il Dio dei ladri, è pure il Dio dei commercianti. Possibile che Giove ci comprometta con tal sorta di gente! io sono quasi ridotto a desiderare la terra.

ARISTOTILE. Fortunati quelli che non hanno passato l'onda nera dello Stige!

PLATONE. Ma affrettiamoci di allontanarci da questo luogo, perchè io veggo là basso l'amico del mio industriale di ieri, e non amo punto di seco lui trattenermi. Questo isolano mi sembra un assai buon uomo, ma il suo compagno non promette nulla in suo favore, e non aspetto nulla di buono da lui. . . .

SMITH. Fermatevi, illustri filosofi, mi chiamo Adamo Smith, e sono uno dei vostri. Voi non sdegnate, io credo la mano di un uomo che come voi ma altrimenti che voi si è studiato di migliorare la sorte dei suoi simili. Voi avete sopra tutto lavorato a perfezionare le facoltà morali dell'uomo: io mi sono studiato di insegnargli a discernere i suoi veri interessi ed a soddisfare i suoi legittimi bisogni; io gli ho rivelato le leggi dell'utile come voi gli avete appreso quelle del bello e del buono. La via che noi abbiamo percorsa è diversa, ma lo scopo è lo stesso. Lo so, la descrizione delle molle che fanno muovere i corpi sociali, ha pure esercitate le vostre meditazioni; ma l'organizzazione viziosa dei vostri tempi vi impedi di conoscere i veri elementi che costituiscono questa scienza. Voi avete avuto delle idee sparse ed incomplete senza avere un sistema; voi avete scoperta qualche verità; ma non avete potuto mostrare in che essa fosse vera. Dopo di voi la cerchia si allargò, e le idee hanno progredito. Questa scienza che vi annovera con orgoglio fra i suoi avi, che per intuizione del genio tu hai indovinata, o Aristotile, sotto il nome di crematistica, restringendola così alla sola produzione della ricchezza; questa scienza che Zenofonte nelle sue economiche aveva ristretta al focolare domestico, l'Europa oggi la coltiva sotto il nome di economia politica mutuato dalla nostra lingua, ed ella abbraccia il sistema sociale tutto intero.

PLATONE. Ecco una insegna molto modesta per un sì grande albergo: Leggi che regolano la casa e la città. SMITH. Vel concedo: questo titolo non saprebbe dare un'idea esatta di tutto quanto ella comprende, e

Distribuzione di premi nel Collegio Nazionale  
e l'Orazione del Prof. Di-Agostini

Colla solita pompa di gli anni passati, col solito intervento di Monsignor Vescovo e delle Autorità civili e Militari, venne celebrata anche per l'altro (6 del corrente) dal Municipio di questa città la solita Distribuzione dei Premi ai più meritevoli delle diverse classi del Collegio Nazionale. — La tardanza di questa bella funzione ci sembrata, per i 100 anni, eccessiva, anzi come ci siamo a vederla compiuta nel primo mese dell'anno scolastico. — Ci acquietammo tuttavia alla ragione che si volle studiosamente connettere ai giorni che il Piemonte festeggiava l'anniversario della promulgazione dello STATUTO, — e siamo lieti di qui porgerci ai nostri lettori l'ESORDIO dell'Orazione fatta in tal'occasione dal Prof. DE-AGOSTINI che vi tratto l'importante argomento DEGLI UFFIZI DELLA PAROLA NEI GOVERNI LIBERI —

Trattando il punto dell'Istruzione Ginnasiale. Egli perorò perchè insieme cogli studi classici, fossero insegnate ai giovani cose utili per tutta la vita, avvertendo che non è col fatti condottieri di Roma ed Atene, e contemporanei di Pericle e di Cicerone, che perverranno a conoscere se stessi, le cose che li circondano, e i bisogni e l'indole della società e dei tempi in cui avranno da vivere.

Il Prof. Di-Agostini, non avrà in questa sua tesi il suffragio del suo collega Cordero di cui abbiamo fatto memoria nell'ultimo numero del *Carriocino* — ma avrà certo la lode degli uomini ben pensanti, che da gran tempo vanno meditando coll'opera e cogli scritti lo stesso principio.

## DEGLI UFFIZI DELLA PAROLA

nei Governi Liberi

I DEUS ET LAUS  
ET DEUS ET LAUS

Sono tre anni, o Signori, che, cedendo il posto a più valenti Oratori, la mia voce non si è più fatta ascoltare da questo luogo a Voi — ne oggi ancora sarei tratto a risalirlo, se il Collega chiarissimo, al quale era, per legge, devoluto l'ufficio del presente discorso, non fosse stato chiamato, nell'ultimo riordinamento del nostro Collegio, alla insignita carica di Direttore degli studi (1) — Costretto dunque a soggiacere ad un peso che altri avrebbe ora portato assai meglio di me — io non dolevi tardare alla elezione di un soggetto Oratorio, che, accomodandosi alla odierna solennità, fosse pure corrispondente ai nuovi tempi ed alle nuove fortune d'Italia —

A tal fine io mi rivolsi per un istante a rimirare il triennale spazio trascorso, e mi si affacciarono avvenimenti così fuori dell'ordinario memorandi e tremendi, che l'animo mio ne prese non leve perturbazione e conducendomi per mille timori e speranze, lascio unni lungamente perplessi sul consiglio che dovesi seguire —

Vidi l'anno 1848 sorgere irradiato di una luce trionfale che molte e molte generazioni avevano vanamente affrettata con ingenti sforzi, e con sacrifici innumeri, — e lo vidi poco dopo cadere ottenebrato da una fiera procella —

Vidi l'anno 1849 sottidire nuovamente alla speranza di un vicino trionfo, — e lo vidi ai 23 marzo coprirsi di un lutto interminabile e tramontare turbato e avvolto in una infernale bufera. —

Vidi il 1850 salire sul cielo col marchio in fronte della desolazione e dell'onta per l'indigno spettacolo della vittoria riportata dalla Forza sul Diritto, — delle moltitudini ricadute nella schiavitù, — dei despoti risalti sui troni battuti dalla popolare tempesta, — e di tanti magnanimi figli d'Italia tiranti e mendicanti pel mondo, — e lo vidi cupamente sprime, lasciando una triste eredità di catene, di fughe di terrori di esili e di morti al 1851 il quale non conta al di d'oggi che due mesi e sei giorni —

Ma questi due mesi e sei giorni, quali corsero essi? — Io non ho cuore a dirlo, perocchè veggo le condizioni della patria di più in più oscurarsi, veggo gli inganni e le tenebre della infedele Diplomazia, e veggo la politica fucina di Brisa affaccendata a battere in questi giorni medesimi i suoi strali avvelenati sulla incudine del Dispotismo scettionale —

Tuttavolta per quanto sia minaccioso l'avvenire e sfiduciato il presente, e lamentabili senza fine le sorti di tanta parte d'Italia, è pur dolce riposare un istante il pensiero su questo estremo Piemonte dove un giovane Re, circondato dall'amore del Popolo, tiene ancora con silda e mespugnabile mano quella sola bandiera a cui stanno attaccate tutte le speranze della Nazione — Si tenta è vero, con tentrosi aggrimenti di strappare a questa eletta Contrada l'aureola che la circonda insinuare in essa i consigli dei vili, e soffocarle ogni spirito di libertà, — ma, terra di fede antica e di miracolosa fermezza è il Piemonte anche in mezzo ai rovesci dell'ultima guerra ha mostrato e mostra tuttora che esso era degno di vincere, — e il Piemonte non verrà meno a se stesso e i suoi nemici non prevaleranno su lui — Idio s'ivi il Re d'ide occulte inechinazioni — che, dalle aggrimenti scoperte lo silveranno il suo coraggio e l'unanime impeto della nazione — Due bei nomi Edli ha

poco a poco si dissiparono e l'Italia fu il paese dove in mezzo ai discendenti degli illustri depredatori del mondo si accese la fiacola. Lo spettacolo di nuovi fatti nel mondo moderno generò nuove idee. Alla vista delle ricchezze e della potenza che le Città del Nord e specialmente l'Italia dovevano al commercio ed all'industria, ciascuno si domandò quali fossero le leggi che presiedevano alla produzione di questa ricchezza, ed allo sviluppo di questa potenza. Ma questi saggi troppo precoci non riuscirono gli scrittori che attendevano a questo studio spinoso si ingannarono più per difetto di metodo, che per insufficienza di talenti, essi dimenticarono la natura delle cose, ed invece di ascendere dai fatti ai principii, discesero dai principii ai fatti. Essi non emisero se non opinioni più o meno erronee senza connetterle ad alcun sistema. Ma i loro errori non ebbero alcuna influenza sulla politica delle nazioni e non oltrepassarono la sfera delle idee. Non così d'una dottrina il di cui impero durò lungo tempo. Le teorie s'impesero allora ai fatti. Nel tempo in cui uno Slavo apriva i cieli alle ricerche dell'uomo, un Germano un campo senza limiti all'indipendenza del pensiero, un Genovese apriva un nuovo mondo alla sua attività. Questo mondo che egli aveva scoperto, la Spagna lo ebbe dalle di lui mani, ma fu un dono funesto. Questa immensa contrada, forse la tua Atlantide o Platone, chiudeva nel suo seno ricche miniere d'oro e d'argento e siccome i suoi possessori raggiunsero allora un alto grado di potenza, questa potenza fu esclusivamente attribuita ai metalli preziosi che essi ricevevano. Allora si tenne per fermo che le specie metalliche erano il solo elemento costitutivo della ricchezza, e che un paese s'arricchisce in proporzione di quanto ne può raccogliere dagli altri paesi con cui esso mantiene relazioni commerciali. Una nazione si credeva perdente, se non riceveva in numerario il corrispettivo delle sue esportazioni quasi che la perdita od il guadagno provenisse dall'intermediario che serve al cambio, e non dal valore relativo delle merci vendute e comperate. A trarre il numerario nel paese e prevenire il danno di lasciarlo sfuggire, fu adunque il principale scopo della politica dei governi, per fare piegare in loro favore una chimica Bilancia del commercio, essi impiegarono tutti i mezzi, le proibizioni, i regolamenti oppressivi, i monopoli, la forza delle armi, e per secoli il sangue dei popoli espiò un errore di dottrina. Tale fu il deplorabile risultato del sistema esclusivo. Una parte degli ostacoli di cui gravò le nazioni pesa tuttavia sopra di esse. Battuto sul terreno delle idee, esso lotta ancora su quello dei fatti. Esso si era formato coll'errore, e si mantiene colla tenacità degli interessi e colla debolezza dei governi. Carlo V fu quello che lo ha messo in trono e la Spagna, di cui egli era Sovrano, ne fu vittima per la prima, la quale trascurando l'agricoltura e le manifatture per correre dietro a beni illusori, da prima potenza d'Europa che ella si era, diventò una delle ultime. (Continua)

CASALE — Non è nostra intenzione di passare ad esame la circolare dinamata nell'aprile di questa quaresima dal primo Prete della Diocesi Casalese. Solo vogliamo fare ad esso ed ai nostri lettori tre osservazioni.

La prima è a quelle parole ove si accenna all'intollerantismo, dicendo, che la tolleranza in materia religiosa è il primo passo all'indifferentismo. Senza osservare che tale dottrina è contraria al *qui vult* del Vangelo, ed alla sapienza e civiltà del secol nostro, diciamo, che è oggi imprudenza lo adottarla dai Cattolici Romani. Ora che la Sedra Romana non ha più a sua disposizione le grandi armate del Fibrio delle Spagne, ora che la forza materiale sta preponderante nei popoli Protestanti, non è prudenza di risvegliare circoli che già furono. Se l'Inghilterra che può ciò che vuole si convincesse che la tolleranza è scala all'indifferentismo saprebbe esso dirci Monsignore a qual punto potrebbe essere addotto il Cattolicesimo Romano?

La seconda la facciamo a quelle altre parole là dove si accenna all'abuso che a ci nostri si fa delle citazioni dei libri sacri nei accetian o questa ammirazione facendone la girata a quella parte di Clero che se ne vale nell'interesse della Bottega, invece che Monsignore pare veglia indirizzata ai Pubblicisti ed ai Giornalisti.

La terza si è per avvertire Monsignore che quando pienamente intende di far pregare per Pio IX, voglia ben distinguere l'uomo Vescovo di Roma, dall'uomo Re. Perchè se per il primo vi possiamo essere dei fedeli che l'ascoltino, nell'uomo Re, che ha tradita la causa della libertà Europea, nell'uomo Re che ha assassinata la Italiana indipendenza, nell'uomo Re che ha chiamati i barbari all'ecceidio della sua patria, nell'uomo Re che ha prescelto di essere lo schiavo coronato dei Montakmbert dei Croati, e del Pontefice scismatico delle Russie, invece di essere l'idolo dei popoli per quest'uomo Re non vi può spuntare sul labro di chi è veramente Italiano, che una maledizione.

si potrebbe con maggior ragione chiamare col nome di economia sociale. Ma qual cosa più feconda che i principii che ella proclamava egli è appunto perchè le nazioni antiche hanno sconosciuto le leggi da cui questa scienza fa dipendere la prosperità dei popoli, e la fortuna degli individui che elleno sono cadute sì basso. Osservate quelle contrade una volta sì fiorenti e di cui voi sarete mai sempre la gloria pura, e vedrete che i dritti i più sacri della libertà e dignità dell'uomo non si calpestarono mai impunemente. Il vostro sistema economico era fondato per intero sulla schiavitù, e questo gran crimine sociale è quello che ha prodotto la vostra rovina. Il padrone e lo schiavo si sono corrotti a vicenda: due classi separate da un abisso vissero nella Città, da una parte voi non avete avuto che una produzione senza energia e senza avvenire, dall'altra un ozio sterile, turbolento e sfrenato. Le vostre pubbliche piazze hanno prodotto l'eloquenza di alcuni, l'ambizione di molti, la corruzione e servilità di tutti. La concentrazione delle proprietà nelle mani aristocratiche ha finito per lasciare il suolo senza prodotti, la patria senza cittadini, le costituzioni senza garanzia, e quando le aquile romane apparvero alle vostre frontiere, voi vi siete sentiti ad un tempo inaffiechiti e disarmati: il lavoro lento, ma irresistibile, della schiavitù col corteggio dei vizi che trae seco, aveva inaridita la fonte di quelle eroiche virtù che resero sì grandi i vostri antenati, nessun braccio si levò per difendere una patria, donde la libertà era esiliata e divenuta il patrimonio di qualche famiglia. Credimi Aristotile, nessun Alessandro avrebbe potuto scongiurare una sì grande caduta.

ARISTOTILE Egli l'avrebbe almeno ritardata.

SMITH No, l'ora della morte suona per le nazioni come per gli individui, e quest'ora è irrevocabile. La Grecia fu sepolta nella fossa che si era scavata, ma più tardi giunse anche il momento fatale per i suoi vincitori. Roma soccombè alla sua volta, ma essa aggiunse altri vizi a quelli che avevano precipitata la vostra rovina. Essa visse per la spada, e per la spada perì. La guerra fu lo scopo di questo popolo, le rapine furono i suoi mezzi di esistenza, del pane e dei giuochi, furono il grido della intera sua vita, e la statua che egli aveva innalzato a Giove predatore, fu il suo idolo il più venerato. Di quali sacrifici non ha egli insanguinato i suoi mesorabili altari. Consumate senza produrre, tale era il suo sistema. La forza delle armi mantenne lungo tempo gli abusi della conquista ma essa divenne finalmente vittima di se stessa. Quando quei spogliatori delle nazioni ebbero esaurito l'altrui lavoro, e dissipate sterilmente le ricchezze accumulate dai vinti, specialmente nelle grandi colonie commercianti che voi avevate fondato in Sicilia, in Affrica, e nell'Asia, tutto loro mancò ad un tempo, e furono ridotti a divorare se stessi. Il mondo intero fu l'arena dove si uccisero quei gladiatori sovrani predestinati alla morte, ed orde di barbari venute dalle foreste del Nord per raccogliere la successione di Roma alla sua agonia, far rivivere i sentimenti di indipendenza personale, e di libertà clientela che sembravano per sempre annientati, e per ricostruire un nuovo mondo sulle rovine dell'antico, passarono per le grandi vie di comunicazione che quei sovrani gladiatori avevano tracciate, sotto i loro archi trionfali, monumento della distatta dei vinti. La vera religione cementò il nuovo edificio, ed il mondo s'avviò verso destini più completi, e più degni dell'umana natura.

PLATON. Almeno l'universo è stato vendicato. Hanno portata la pena del loro orgoglio ignorante e ferace quei crudeli conquistatori della nostra patria, i quali cacciavano i nostri filosofi, sprezzavano le nostre arti ed esaurivano le nostre ricchezze. Non vi è stato for e raccontato che uno dei loro Consoli disse sul scio ad un soldato che faceva mballare un quadro di Apelle presso Corinto «guardati bene se tu lo guasti, lo rimpiazzerai». Io non mi meraviglio che un popolo sì rozzo non abbia coltivato con vantaggio le arti che Apollo, il quale conduce il carro cele muse, insegna ai suoi discipoli.

SMITH Tu non ti meravigliai maggiormente o Platone quando ti dirò che questo popolo così eminentemente guerriero non ha scritto una linea sopra una sciera che non promette palme che alla pace ed alle arti utili. Quanto la Grecia in questo è supicione ai suoi vincitori, e quanto non vi deve ella a voi due, i quali in mezzo a tante glorie gli avete riservato il privilegio di questal.

ARISTOTILE Ma la vostra scienza non pare non ha dovuto guai guadagnare nel cambio, poichè un'invasione di barbari è lungi dall'essere favorevole alla cultura degli studi pacifici.

SMITH In fatti nei tempi di scompiglio e di anarchia che accompagnarono e seguirono l'invasione gli uomini subirono il giogo della forza brutale e gli spiriti furono presso che esclusivamente diretti a studi teologici. Ma dopo un travaglioso patto di diciotto secoli idee più sane cominciarono a manifestarsi e dal seno di questo caos fin per uscire la sicurezza nelle nazioni, l'attività negli scambi e la indipendenza nelle opinioni. Le tenebre

Vittorio e vincerà Emmanuel! cioè Dio è con noi, e dove è Dio, ivi è il trionfo —

Ma mentre gli avvenimenti s'incalzano e si spingono, e sopraggiungono impreveduti e subitanei, — niuna cosa è più salutare e di maggiore necessità in un libero Governo, quanto che si adopera la formidabile potenza della Parola, a riempire gli animi della luce del vero distruggere le violente opposizioni e gli errori, tener desto il nazionale entusiasmo diffondere, perpetuare e immedesimare nei pensieri, nel cuore e nelle azioni del popolo idee giuste, grandi, Italiane — introdurre, infine, mantenerlo, e migliorar leggi, opinioni e usanze conducenti a rassodare viemmeglio su basi non più crollabili il sudato edificio della comune felicità —

Per questa considerazione, o Signori, posposto ogni altro argomento io pensai di fare opera non letteraria soltanto e accomodata alla solennità che qui tutti ci accoglie, ma civile e conforme ai bisogni della patria, eleggendo di trattare degli UFFIZI DELLA PAROLA nei Governi che, a somiglianza del nostro, si reggono su libere Istituzioni.

Ora la Parola, o Signori è l'espressione con cui un Popolo annunzia la sua Religione, la sua Scienza, i suoi Costumi, la sua Letteratura, le sue Leggi, e la sua Politica — Ma la Parola è parlata o scritta — La prima si fa udire nei templi del Signore, nei Parlamenti della Nazione, nell'Istruzione del Popolo, nelle Accademie, nel Foro, negli accampamenti — la seconda è nei giornali o sui libri —

Abbracciare questa esuberante materia in un solo discorso sarebbe lungo soverchio, per non dire, impossibile — Bisognerebbe estenderlo sulla poesia, sulle arti, sulle opere scientifiche, sulle letterarie, sulle periodiche, campo, siccome vedete, vastissimo — Serberò dunque gli uffizi della parola scritta all'orazione che fra due anni, o Signori, dovrà ricondirmi alla vostra desiderata presenza, e, non attenendomi oggi che alla parola parlata, lascio l'Accademia, la Milizia, ed il Foro, — limiteromi alla parola SACRA, alla PARLAMENTARE, all'ISTRUTTIVA

Or voi, seguitemi con attenzione benevola nelle poche considerazioni che qui sono per fare — Un'Età novella si è da tre anni in Piemonte alla PAROLA, — e noi, più che altri, abbiamo debito di sollevarla alla massima altezza di cui essa è capace, — avvegna che il mantenere e conservare i beni che ci fanno ora temuti e invidiati fra i popoli d'Italia, assai più che dalle alleanze, dalle artiglierie, e dai cannoni, io credo che possa dipendere dall'uso che saremo per fare dell'arma onnipotente della PAROLA.

(1) Il Prof. Don. Pul o BERTODA

## CONSIGLIO COMUNALE D'ALESSANDRIA

Seduta del 13 febbraio

L'ordine del giorno porta la discussione sulla proposta del Consiglio Delegato di imporre una tassa sui palchi di questo Teatro Municipale

Il Consigliere Margiocchi dice, che la proposta fatta dal Consiglio Delegato d'imposizione di lire 100 sui palchi del 1° e 2° ordine, e di 60 su quelli del 3° ordine, non gli sembra equa, ma esagerata relativamente al reddito, che può dare una tale proprietà aggiunge che nell'imporre una tale tassa debbasi prendere norma da quella che il Governo fissera su proprietà di consimile natura

Il Consigliere Bubris si oppone all'imposizione di una simile tassa adducendo che non è giusto che i proprietari dei palchi, i quali concorrono già nella dote fissata dal Municipio come gli altri cittadini, abbiano a pagare per soprappiù questa nuova imposta e che non possi mai fare delle imposte particolari

Risponde il Consigliere Capriolo, non vedere ingiustizia alcuna, che chi ha maggiori proprietà paghi più di colui che ne ha meno non crede poi che la imposta proposta dal Consiglio Delegato sia esagerata, il palco egli dice, è tale proprietà che non dà frutti, ma che però il fatto della dote al Teatro farà fruttare ora non potendosi altrimenti costituire una dote al Teatro che per mezzo di una tassa sui palchi, ed adottando questo mezzo è evidente che pagando cento, il palco potrà rendere anche trecento mentre che prima, non essendovi dote non dava rendita alcuna.

Il Consigliere Foco conviene che se è giusta la tassa sulle case, tanto più lo deve essere questa sui palchi, che sono una proprietà di lusso

Associato il Consigliere Damasio all'opinione del Consigliere Foco osserva poi, che prima di discutere sul valore, debbasi prima sapere se il Consiglio intenda di adottare in massima una tassa sui palchi

Postosi ai voti pertanto se il Consiglio intenda in massima d'imporre una tassa sui palchi, il Consiglio adotta.

## LE CAMPANE

Si legge nella Gazzetta di Genova, che il Municipio di detta Città regolò lo smoderato scampiano col quale i Signori Preti si divertivano a rompere il timpano ai fedeli cristiani Sarebbe desiderabile, che anche il Municipio Alessandrino pensasse a moderare la campanomania dei nostri reverendi, e riparare in certo modo

a quella scappatina dei 300 franchi dati per la restaurazione delle campane della Cattedrale.

Nelle campagne ove le Parrocchie sono per la maggior parte aggregati di casolari lontani, prolungati tocchi di campana sono necessari onde avvertire i credenti, ed invitarli alle funzioni religiose, ma nella città ove si trova ad ogni piè sospinto una chiesa che ingrassa diversi Preti (e non si trova un ricovero per mendicchi), nella città è molesto, inutile, nocivo il perpetuo, discordo scampiano che alcune volte sembra il tocco a martello di una città presa d'assalto E chi ha la disgrazia di star di casa vicino ad un campanile, molte late è costretto a gesticolare, come i sordi e muti, coi famighari perchè la voce umana non è più intesa

Un lieve segnale basta per quelli che sono quelli che sono diligenti alle varie funzioni parrocchiali, e potrebbe ciò essere regolato con un apposito orario attualmente che gli orologi sono nelle mani di tutti Riguardo ad alcune funzioni che sono poi un vero perditempo per certi i quali starebbero con più profitto alle loro case, e specialmente per il bel Sesso, sarebbero opportune altre providenze dalla parte dei capi delle famiglie, massime riguardo alle funzioni mattutine, o prolungate a notte fitta.

Se per disgrazia siete gravemente ammalato, o persona a voi cara è stesa sul letto del dolore, ne preghiate, nè forse anche con danaro, otterrete dai cherici un momento di tregua. Una mano di ragazzacci per pochi soldi appollajati sul campanile suona alla disperata sghignazzando, mentre che forse una madre in mezzo ad una famiglia desolata sta per rendere l'anima, e questo si chiama dai lode a Dio festeggiare i Santi! (Avvenire)

## NOTIZIE

CASALE. Nel giorno 1 marzo corrente una splendida festa da ballo raccoglieva nella sala del sig. Conte di doardo Saunazzato, che graziosamente le apriva, gran parte dei cittadini Casalesi senza distinzione di classi e colla sola condizione, quanto agli uomini, d'aver toccato l'età di trent'anni

Questa festa durò dalle dieci della sera fino alle sette del mattino, e non fu interrotta che da lieto banchetto, il quale terminò con una colletta, che fruttò L. 135, che si destinano metà a beneficio degli emigrati poveri di questa città e metà a vantaggio degli asili d'infanzia

VIGEVANO — Siamo avvertiti, che circolano pel paese varie monete da lire 10 false — Esse portano l'impronta di re Carlo Alberto, e il millesimo del 1843 —

Anche il nostro Municipio si è pronunciato per la vendita libera del pane, farine e risi — Noi crediamo che ciò farà buon effetto in un paese, ove non rari erano i casi della vendita al disotto della metà — Onde non crediamo neppure necessario avvertire i Panattieri delle gravi pene comminate dalle leggi per ogni sorta di rialzo artificiale sul valore di una merce di prima necessità —

Sappiamo che uno dei professori di religione di questo Collegio Nazionale ha date le sue dimissioni Poiché ciò è avvenuto potrebbe riflettere il governo, se non sia conveniente sopprimere la carica vacante, e confortare di uno stipendio più onesto il professore che resto al suo posto — Qui almeno sarebbe desiderio generale —

— E poiché siamo circa il Collegio Nazionale, non possiamo dispensarci dal pregare il municipio di fornire almeno de' più necessari mezzi i gabinetti sperimentali — Con vero dispiacere abbiamo sentito, che massime il gabinetto di storia naturale è sprovvisto di tutto! — Questa dimenticanza non si può conciliare collo spirito di un Consiglio che ha fatti egregi sacrifici per l'istituzione pubblica —

VURIEMBERG. Stoccarda 26 febbraio. Noi riportiamo dalla Gazzetta universale tedesca il seguente indizzo del re del Wurtemberg al principe di Schwarzenberg concernente l'istituzione di una Camera di rappresentanti del popolo tedesco presso la confederazione germanica Questo documento è anche pubblicato dal Journal de Francfort

« Altezza serenissima

« Dalle relazioni del mio plenipotenziario a Dresda seppi che voi rigettate formalmente il pensiero d'istituire una Camera dei rappresentanti di tutto il popolo tedesco accanto al potere federale supremo che deve essere da noi stabilito

« Io deploro sinceramente questa notizia, e continuamente alla mia ben nota schiettezza, V. A. S. troverà naturale che io gheho dichiarati francamente.

« Per quello che mi riguarda, si prima che dopo i deplorabili casi del 1848, io ho riguardato la forma dell'atto federale, e soviatutto la revisione dell'art. 13 siccome un provvedimento affatto indispensabile. Oggi ancora io la riguardo come il pillole e la sola pietra di paragone per quanto noi discuteremo e decideremo in comune a Dresda.

« Ma se il mentovato articolo vuole essere rivoduto in modo conforme alle esigenze dei tempi presenti

ed ai bisogni intellettuali della nazione, conviene che il sistema rappresentativo, il quale ha esistito finora, venga applicato alla intera unione federale, e che le forze sparse, infruttuose delle diverse, diete germaniche si riuniscano in un parlamento nazionale supremo.

« Solo con un simile parlamento, il quale rappresenterà tutta la nazione, si potrà, io ne sono profondamente convinto, fondare un potere centrale forte, generalmente stimato e durevole, di cui invano si cercherebbe l'operosità, l'energia ed estimazione unicamente nella composizione sua esteriore e nella sua qualità numerica.

« A' nostri giorni soviatutto, la sola forza materiale non basta a mantenere l'ordine pubblico, le leggi repressive ed i provvedimenti di polizia, da se soli, non hanno potuto finora tutelare le istituzioni politiche, nè allontanare le politiche rivoluzioni e questa una verità che, se io non m'inganno, l'antica dieta ci provò con un terribile esempio.

« È assai più malagevole il dirigere ed il conservare un'associazione di Stati che uno stato particolare. Quella, ancor più di questo, ha bisogno di vincolo morale comune che la protegga contro un' interna disorganizzazione, o contro la sua distruzione per parte dell'estero.

« O! bene, questo vincolo morale per tutta l'Alemagna, ai tempi nostri, non può consistere fuorchè in un parlamento nazionale

« Invano cercheremo in una lega doganale e commerciale generale un compenso in difetto di questo parlamento.

« Gli interessi materiali, anzichè impedire le rivoluzioni sociali, le promuovono, questi interessi nell'ora del pericolo non combattono, ma si nascondono e si sottomettono prontamente e compiutamente, e sono meostanti non meno della fortuna su cui si appoggiano.

« A mio parere, un governo federale secondato e sostenuto dalla rappresentanza di tutta la nazione, può solo, nelle ragioni inferiori, dominare gli elementi sovversivi, e dall'alto immediato con buon successo al difetto di energia e di vita nel potere federale, ed impedire che si rallenti il comune vincolo fra i governi particolari. Se noi non accordiamo alla nazione la sua parte nei soviani negozi della sua vita comune politica, noi non potremmo lusingarci di riconciliarla colla costituzione federale e di frenare la rivoluzione in Alemagna al contrario, l'antica lotta di tutte le forze dell'anarchia contro il potere federale supremo si rinnoverà col tempo tanto nelle diete particolari che fuori delle medesime, e forse non m'inganno supponendo che l'esito di questa lotta non riuscirà favorevole alla novella istituzione politica.

« Colle sopradette cose io ho schiettamente esposto a V. A. S. la mia professione di fede politica sul riordinamento dell'Alemagna. Di due cose l'una o noi possiamo governare negli Stati particolari senza Camere e senza una rappresentanza del popolo, o non lo possiamo

« Se non lo possiamo, ne segue che non potremo nemmeno fare senza una simile rappresentanza nel centro della confederazione, qualora non vogliamo o tosto o tardi provocare fra il potere federale da istituirsi e gli elementi non ordinati delle diete particolari un conflitto che, a lungo andare, rallenterà gli interni legami della confederazione, e la indebolirà sempre più rispetto all'estero

« Contestare la possibilità di stringere un nodo generale parlamentare, sarebbe lo stesso a mio parere che tenere la confederazione come incompatibile coll'epoca presente, e come impossibile in avvenire.

« V. A. S. sa che io non son amico degli statuti improvvisati e dei moderni esperimenti politici, ma io non amo maggiormente l'introduzione o il ritorno in politica di quanto arriverebbe troppo tardi, od è antiquato

« Come principe della confederazione, io religiosamente adempio i miei doveri verso la confederazione novella, come ho fatto verso l'antica, ma come tedesco e soviano del mio paese, io non posso, conformemente alla mia profonda convinzione, riguardare come opportuna, sufficiente e definitiva una revisione dello statuto federale, che non abbia il dovuto riguardo ai diritti legittimi che ha la nazione di prendere una parte attiva ai suoi gradi destini politici

« Fortunatamente io sono avanzato in età per modo che non potò più essere testimone delle conseguenze inevitabili, tanto dell'esecuzione che della omissione di quanto noi stiamo ora concertando in Dresda.

« Gradite, Altezza serenissima, la reiterata assicurazione della distinta stima, ecc — Stoccarda, 18 gennaio 1851.

« Fum GUGLIELMO »

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore

GIUSEPPE PAGANI Gerente

Tipografia Fr. Mattinengo e Giuseppe Nam.